

“La notte e l’aurora”. Padre Balducci e Giorgio La Pira: un dialogo educativo rivolto al futuro

ROSSELLA CERTINI

Associata di Pedagogia Generale e Sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: rossella.certini@unifi.it

Abstract. This paper briefly addresses the relationship of knowledge and esteem between Giorgio La Pira and Father Ernesto Balducci. The classic themes of Lapirian thought are addressed - universal peace, intercultural dialogue, social justice - in particular through the rereading of the biography that Balducci dedicated to the mayor of Florence in 1986. There are three central points of the comparison between the two religious figures: Florence seen like Polis; universal civilization and plurality of cultures; the Mediterranean talks. In their mutual closeness and knowledge, Balducci and La Pira remained faithful to their respective cultural and political positions: the former more critical and philosophical-pedagogical, the latter more historical and empirical. Together with other important religious people from the Florentine area, they gave life to an extraordinary cultural season which affected the city of Florence starting after the Second World War and which still today constitutes an exquisitely critical and profoundly divergent model of meeting and dialogue.

Keywords. Religion - Education - Secularism - Dialogue - Dissent

1. Padre Balducci e Giorgio La Pira: un incontro profetico

Quando ho ricevuto per posta il volume, nella sua prima edizione ormai introvabile, della biografia che Padre Balducci ha dedicato a Giorgio La Pira, aprendo la copertina usata, ma in ottimo stato, ho trovato una sorpresa. Nella prima pagina, in alto a destra, vi è questa dedica vergata a mano: «a E.... questa storia appassionata. Il suo p. Balducci. Natale 1986» (Balducci, 1986). Un dono poetico, una dedica fraterna, un testo sinceramente “appassionato”, dove l’Autore ha ricostruito i momenti più significativi della vita del famoso sindaco di Firenze, ma nei quali troviamo le tracce di un percorso umano condiviso a più voci. È un volume che esce per la casa editrice “Edizioni cultura della pace” ed inaugura la collana “I maestri”, quasi a voler testimoniare un lungo percorso di vicinanza che ha accomunato i due religiosi per molto tempo. È una biografia partecipata e attenta alle vicende sociali e politiche del Novecento, ma, allo stesso tempo, Ernesto Balducci riesce a mantenere una distanza rigorosa rispetto a Giorgio La Pira, restituendo ai lettori il volto *complesso* di un uomo che spese la propria vita nel tentativo di costruire movimenti e luoghi di pace a partire dal Mediterraneo, attraverso il dialogo ed il confronto culturale ed interreligioso. Per Balducci scrivere di La Pira ha voluto significare fare i conti con la propria vita e con un momento storico particolare ed apicale delle

vicende fiorentine, riflettendo con attenzione sui limiti e sull'utopia dell'opera lapiriana (Id.). Le loro relazioni si intensificano negli anni del secondo dopoguerra, in quell'epoca storica che viene ricordata come l'età del *boom* economico e demografico, della trasformazione radicale della società e delle sue istituzioni, della famiglia, del lavoro, dello svuotamento delle campagne, dei grandi spostamenti dal Sud dell'Italia verso il Nord, in un *continuum* sociale e temporale che segnò l'inizio di un nuovo modello politico internazionale, che ad oggi potremmo definire *transculturale*.

Giorgio La Pira¹ fu legislatore all'Assemblea costituente, membro della prima sottocommissione che scrisse i *Principi fondamentali* (in primis gli articoli 2,3,7,11, sulla dignità della persona e sul rifiuto della guerra); fu giurista, avvocato, docente di diritto, parlamentare e sindaco di Firenze, un ruolo pubblico che ha caratterizzato e segnato la sua vita fino alla fine. Un intellettuale inquieto, un uomo dalla fede profonda, sempre spesa al servizio della comunità e dei più bisognosi; un visionario che credeva nella costruzione di una società *celeste* tra gli uomini, con l'intenzione, tutta terrena, di trasformare le città nell'architrave del suo progetto. Aveva immaginato Firenze come *pietra d'angolo* e come modello per molte altre realtà (Spinoso, Turrini, 2022). La città, per La Pira, «diventa l'espressione più alta delle responsabilità che ha il genere umano di fronte al proprio futuro» e non esiste altra istituzione sociale al pari di essa, neppure gli stati, destinati al declino e alla scomparsa, in quanto frutto di geometrie convenzionali (Balducci, 1987). Dirà padre Balducci in una intervista per la RAI alla fine degli anni '80 del Novecento, che La Pira stava su un crinale, aveva una visione «apocalittica per quanto riguardava la distruzione del genere umano» e «una nuova epoca della storia» e su questo crinale aveva costruito la prospettiva di una rinascita totale della società contemporanea. In questo senso si fece promotore del *movimento per la pace* ed in questa dinamica educativa e politica a un tempo, si incontrarono e collaborarono i due religiosi di Firenze. Ernesto Balducci ha sottolineato come il sindaco fiorentino rifiutasse fermamente la logica dell'*equilibrio del terrore* e quanto si fosse impegnato a divulgare e promuovere i dialoghi e i *colloqui* per la pace, che videro coinvolti non solamente i paesi del Mediterraneo, ma soprattutto i sindaci delle grandi città, come a voler rimarcare l'importanza della *polis* rispetto alla nascita delle future civiltà.

Ancora Padre Balducci, nell'intervista già citata, ricorda che Giorgio La Pira e Palmiro Togliatti, contemporaneamente il 12 aprile 1954, da luoghi distanti e diversi, lanciarono lo stesso messaggio: oramai si era affermata l'era atomica e il mondo

¹ Giorgio La Pira nasce a Pozzallo (Ragusa) nel gennaio del 1904 e muore a Firenze nel novembre del 1977. Terziario domenicano nel 1925 e più tardi verrà consacrato anche terziario francescano. Durante la sua vita da religioso confesserà sempre di essere un cristiano libero. Si trasferirà a Firenze seguendo il suo professore di diritto romano Enrico Betti e rimarrà a Firenze per il resto della sua vita. Abiterà in una piccola cella presso il Convento di San Marco e vi resterà fino alla morte. Le sue spoglie oggi sono nella chiesa di San Marco. Tante le attività e le cariche che ha ricoperto. Ricordiamo la docenza di Diritto romano presso l'Università di Firenze; fu legislatore all'Assemblea costituente (dal '46 al '48) e sarà Sindaco di Firenze per tre mandati: dal 51 al 56, dal 56 al 57 (dimissionario per una crisi politica della giunta) e dal 60 al 64. Sarà un cattolico fervente che padre Balducci definì *integrale* per la sua capacità di ricondurre la *paideia Christi* ad un linguaggio diretto ed immediato, per tutti, soprattutto per i più deboli, per i più poveri, e fu rappresentante di spicco del *cristianesimo sociale* in virtù del quale si impegnò molto per la tutela della famiglia, degli alloggi (una casa per tutti) e del lavoro in ottica rinnovata e riformata. La maggior parte delle informazioni biografiche sulla figura di Giorgio La Pira sono tratte dal sito ufficiale della fondazione omonima: <https://giorgiolapira.org/la-vita-in-sintesi/>

stava cambiando radicalmente; l'unico modo per fermare o arginare questo pericolo incombente e devastante era il *dialogo* e la *collaborazione* (<https://www.youtube.com/watch?v=1ejOBEA7pzY&t=224s>). Furono posizioni radicali, per certi versi pericolose perché disobbedienti, divergenti, nell'ottica di un'apertura nei confronti dell'alterità politica (tra Partito Comunista e Democrazia Cristiana *in primis*) che di lì a qualche anno avrebbe ridisegnato la fisionomia degli avvicendamenti istituzionali dello stato italiano. Ugualmente si adoperò per il Concilio Vaticano II che, nella sua concezione, avrebbe dovuto lanciare un messaggio di pace universale, unificando tutti i popoli della terra. Scriverà nel 1969 a Paolo VI, a Concilio concluso: «*Unità della Chiesa e pace del mondo: questa è la primavera e l'estate della storia della Chiesa e del mondo*» (La Pira, 2025, p. 68). Un uomo fedele ai valori della democrazia e dell'umanità, della pace e del dialogo e non rinunciò mai a professare una profonda adesione a questi principi, al punto da dover rinunciare alla propria carica politica e conseguente allontanamento, nel 1965, dalle stanze di Palazzo Vecchio. Questa nuova visione della Chiesa e del Cristianesimo creò un legame intenso tra i due studiosi e Padre Balducci ribadì le proprie posizioni in più di una occasione, sia negli scritti su "Testimonianze", la rivista da lui fondata nel 1958, che nelle trasmissioni televisive e radiofoniche, realizzate soprattutto negli anni '70 del Novecento. «*La Chiesa deve scegliere se rimanere chiusa dentro questa tradizione culturale che l'ha pervasa per intero, oppure liberarsene come si liberò del giudaismo antico. Secondo molti, questo passaggio è impossibile: sarebbe la morte del messaggio cristiano. Secondo altri – e io sono fra questi – in realtà sarebbe una nuova stagione vitale e creativa*» (Balducci, in Deidda; Montanari, a cura di, 2023, p. 71). Una visione comune, quindi, pur mantenendo entrambi una propria legittima autonomia di giudizio, alla quale dobbiamo un lascito culturale, politico e pedagogico di grande spessore.

2. La religione come visione laica dell'umanità

È il 1944 quando Ernesto Balducci giunge a Firenze e si stabilisce presso l'Istituto degli Scolopi e nell'anno successivo riceve l'ordinazione sacerdotale. «Nel 1949 diede vita alla Messa degli artisti che portò avanti fino al 1959. Si laureò in lettere nel 1950. La Pira gli chiese di occuparsi del settore giovanile della San Vincenzo e da questa esperienza, tra il 1952 e il 1953, diede vita al Cenacolo, un'associazione che univa l'assistenza di tipo caritativo a una forte attenzione ai problemi politici e sociali nonché ai temi teologici e spirituali. Partecipò ai convegni per la pace e la civiltà cristiana organizzati dal 1952 al 1956 da La Pira» (Spinoso, Turrini, 2022, p. 561). Il loro primo incontro avvenne quando Balducci era ancora diacono e scriverà nei propri diari: «Eloquenza povera, parola incerta, periodi frantumati, anacoluti, ripetizioni... pure una ricchezza di sentimento che sommergeva e trasfigurava la povertà dell'eloquio. Anima ardente in piccole membra, aperta a larghi orizzonti. Mi ha fatto bene» (Balducci, 2003-2004, pp. 401-402). Apprezzerà sempre in La Pira il linguaggio diretto, semplice, dedicato alle famiglie e alla gente meno colta e nel 1974, durante la presentazione del numero monografico di «Testimonianze» dedicato al sindaco di Firenze dirà di essere disposto ad apprezzare un linguaggio mitico del cristianesimo perché più vicino all'infanzia e al popolo. È altrettanto vero che Balducci, il letterato e l'intellettuale, aveva ben chiari i diversi registri linguistici e culturali necessari allo sviluppo della nascente società postmoderna e all'indomani della rivo-

luzione culturale del '68, di fronte alla critica razionale e radicale delle istituzioni, non poteva accettare la diffusione di una immagine del cristianesimo ancora intrisa di antiche credenze e misticismo popolare. Come ebbe a dire nella trasmissione radiofonica *Testimone del Tempo*, il paradiso, per fare un esempio, non può essere quel luogo familiare e fisico, ubicato in qualche stanza della nostra casa, ma è un mistero profondo che ha bisogno di essere interpretato attraverso un confronto continuo con la cultura e con le idee del tempo che vive. La Pira, invece, si affidava ad un linguaggio simbolico, spontaneo per rappresentare il profondo messaggio dei Vangeli e della Bibbia perché questo, continua Balducci, era anche il suo temperamento: il linguaggio simbolico come strumento per divulgare i principi di fratellanza, per garantire la comprensione delle scritture e delle leggi ad ogni persona, per educare l'uomo comune al senso di pace e di giustizia alla luce della neonata Costituzione italiana.

Tra Balducci e La Pira vi furono grandi affinità e profonde differenze, legate certamente ad un utilizzo diverso del linguaggio i cui contenuti prendevano una specifica connotazione in base all'accezione storica e positivista che ne contraddistingueva la cultura di riferimento: la Resurrezione come fatto storico e concreto per La Pira; come fatto spirituale ed insondabile per Balducci. La complementarità delle loro posizioni contribuì alla costruzione di un ambiente educativo e dalle carature politiche di grande fermento: al di là delle sensibilità religiose di ciascun individuo, l'esperienza del Cristo e la sua morte avevano cambiato la storia dell'uomo (come fatto reale) e per La Pira questa dimensione terrena diventa al tempo stesso umana e divina perché riesce a trasformare l'orientamento secolare della vita e dell'esistenza comunitaria. È importante, secondo Balducci, questa concezione di La Pira – pur non condividendola pienamente, ma comprendendo le finalità del politico fiorentino – sul concetto di Resurrezione perché vi è in essa una svolta laica della storia dell'uomo, perché nessuno è escluso da questo progetto in quanto progetto storico, che si sviluppa autonomamente come processo temporale e pedagogico, al di là della resistenza, opposizione o passività di ciascuno di noi. Un processo trasformativo, inclusivo, planetario, pro-creativo, generativo e dialettico, che si pone a guida della coscienza individuale e collettiva. Per comprendere bene questa posizione Ernesto Balducci utilizza un'altra simbologia: «Non importa che uno creda nel sistema copernicano per esserci dentro. Se è vero c'è dentro. Per cui per La Pira, alla fine, tutti gli uomini, credenti o miscredenti, erano collaboratori del disegno di Dio» (<https://www.youtube.com/watch?v=ES1502kPs08>). Un ragionamento importante quello di La Pira, ma che, secondo Balducci, va saputo gestire molto bene perché potrebbe diventare pericoloso se travisato nella sua sostanza confessionale: integralismo e mai integralismo; apertura al dialogo e non disponibilità ai dogmatismi cattolici; possibilità di una pace sociale come principio di unione e di sviluppo umano. Balducci parla di una decodificazione del linguaggio lapiriano perché ad una prima considerazione e lettura potrebbe apparire inaccettabile e insensato, ma è la visione generale che La Pira ha del mondo a fungere da decodifica e da punto di riferimento per la comprensione del suo progetto pedagogico: una umanità unita, un mondo che tenda alla pace planetaria e alla fraternità, potevano rimanere un bel sogno utopico senza realismo senza mordente sulla storia se non avessero intercettato il punto di congiunzione tra la narrazione biblica e la storia reale ovvero il crinale apocalittico (dopo Hiroshima) già precedentemente citato e che riconduce la trattazione ancora una volta alla centralità della città rispetto all'uomo e alle

intere nazioni (Id.). «Dopo che anche l'URSS, nel '49, entrò in possesso del terribile ordigno, e dopo che Truman nel '50 decise la costruzione della bomba H, ci si accorse che con Hiroshima si era superato il crinale della storia, oltre il quale niente era più come prima. L'ingresso di La Pira in questa nuova consapevolezza coincide, e non in senso meramente cronologico, con l'esercizio concreto delle sue responsabilità come sindaco di Firenze» (Balducci, 1986, p. 20). Firenze diverrà quella *polis*, quella sua ideale Gerusalemme terrena, dove potrà sperimentare la politica della pace, organizzando numerosi incontri internazionali, i Colloqui tra i responsabili politici delle maggiori città italiane ed europee, e i Dialoghi del Mediterraneo dei quali Balducci fu spettatore, cronista ma soprattutto costruttore di senso, in comunione a quella visione planetaria di La Pira che lo condurrà a scrivere la sua opera più rappresentativa *L'uomo planetario*.

3. La germinazione dell'uomo mediterraneo

Vorrei misurarmi con tre aspetti specifici del pensiero lapiriano che descrivono meglio il rapporto tra il sindaco di Firenze e Padre Ernesto Balducci, nell'ottica della collaborazione, ma anche del distanziamento critico: 1) Firenze vista come *Polis*. Giorgio La Pira non fu mai uomo dei grandi palazzi ministeriali; amava operare in contesti più strettamente legati all'uomo e dopo la sua elezione a sindaco, nel 1951, «aveva incontrato finalmente l'unico spazio misurato sulle sue possibilità. Infatti "entro la cerchia delle mura cittadine i problemi del tempo presente assumono una dimensione umana perfettamente comprensibile" [...] Anche un ideale universale come quello della pace, se non si misura con i conflitti a dimensione quotidiana, si vanifica nei giochi diplomatici e diventa non di rado una legittimazione dell'immobilismo sociale» (Id., p. 28) L'amministrazione centrale della città aveva per La Pira un ruolo primariamente educativo, oltre che politico, ovvero accompagnare tutti i cittadini all'acquisizione di quelle competenze che possano loro permettere di vivere una vita pienamente autentica, nell'ordine delle cose materiali e spirituali. È per questo che La Pira considera il Vangelo un'opera di «ingegneria politica» all'interno del quale l'uomo politico, l'educatore, tutti i cittadini, i genitori, i figli e soprattutto gli operai (il lavoro per tutti, una casa per tutti) possono trovare l'orientamento essenziale alla loro esistenza: non in chiave confessionale, bensì laica perché i valori promossi dalle scritture cristiane sono valori universali, che considerano il bene dell'uomo in quanto valore assoluto. Il vero nemico dell'uomo, per La Pira era il materialismo del capitalismo e cercava di dissodarlo attraverso il principio etico del primato della persona umana, che molti democristiani di Palazzo Vecchio preferivano non considerare, ma che per La Pira era un valore indiscutibile, soprattutto per la costruzione di quel modello ideale di città della pace. «Per tutte queste ragioni, se avesse potuto agire, nel quadro delle forze politiche presenti in consiglio comunale, secondo le esigenze del suo progetto [...] i suoi alleati naturali sarebbero stati i comunisti, come in qualche modo lo erano stati durante i lavori della Costituente» (Id. p. 38). Ernesto Balducci apprezzò e partecipò all'utopia lapiriana, apportando un pensiero nuovo, ottativo, senza lasciarsi trascinare dall'obbedienza talare e cercando nel passato gli elementi necessari da oltrepassare, per la costruzione di una comunità educante che non assecondasse gli interessi delle classi più ricche ma che, rifacendosi alla prospettiva marxista, guardasse con disincanto e reale interesse ai bisogni dei più poveri. La battaglia di La Pira per la costruzione delle case

popolari e di interi quartieri (come l'Isolotto) ebbe buoni frutti, ma non era questa l'unica via per fare di Firenze la città della pace, quella *polis* nata dalla cultura greca e che si era nutrita della forma più alta di *paideia*, un'ispirazione educativa che si pone al di sopra dell'uomo e che sviluppa le proprie potenzialità guardando alla storia e alla filosofia, ma anche alla politica, alla poesia e alla civiltà (Cambi, 1995). 2) La civiltà universale e la pluralità delle culture. Il 23 giugno del 1952 ebbe luogo a Firenze il primo *Convegno della Pace e Civiltà Cristiana*, non senza perplessità e incertezze dal momento che sembrava essere una sorta di *meeting* a sfondo puramente religioso, senza alcuno spazio per il dialogo e la pluralità dei punti di vista. Scrisse, infatti, Ernesto Balducci che si pose come osservatore esterno e critico rispetto alla novità degli eventi: «Ma quella dei Convegni poteva essere davvero un'iniziativa di dialogo? E, in particolare, l'idea di civiltà, nella determinazione confessionale che aveva nella proposta di La Pira, era davvero adatta a favorire un incontro immune da pregiudiziali ideologiche?» (Balducci, 1986, p. 70). Ernesto Balducci, come ebbe modo di ripetere più tardi nelle interviste televisive e radiofoniche, alle quali è già stato fatto riferimento, sosteneva la necessità di disambiguare il linguaggio di La Pira, cercando di interpretarne soprattutto la portata laica, ricca di valori originali e di paradigmi educativi. La Cristianità come fatto storico, fisico e geografico, appartiene a ciascun uomo, *in primis* come esperienza reale e poi spirituale, e in questa veste l'ideale di una città perfetta, la Gerusalemme celeste, la *polis* che accoglie e che redime e *cura* dai recessi della povertà e dell'emarginazione, rappresentano delle concrete possibilità a livello planetario e il sindaco di Firenze intese condividere con molti queste prospettive sociali e politiche. Su questo orizzonte assiologico si dispone il *Convegno della Pace e Civiltà Cristiana*, la sua portata pedagogica, e il riferimento pluriculturale; Balducci, ancora una volta, si è preoccupato di dare un senso esplicito al progetto lapiriano: «Fu così che i convegni, ideati per un obiettivo politico ben determinato – il dialogo con l'Est – divennero, come confessò La Pira introducendo l'ultimo, nel '56, una verifica della crisi del tempo, che “aveva ben altre dimensioni che non quelle solamente economiche, o sociali, o politiche”» (Id., p. 79). All'ultimo *Convegno* parteciparono ben 61 paesi e vi erano gli Stati Arabi al completo, a voler sottolineare come la prospettiva per la quale si erano sviluppati questi grandi *meeting* internazionali, non era integralista/confessionale, ma abbracciava «tutte le grandi civiltà metafisiche e religiose del mondo» (Idem). Queste tematiche saranno sviluppate ampiamente da Ernesto Balducci, in varie sue opere: il già ricordato *L'uomo planetario*, ma anche *Pianeta Terra, casa comune* e *Le tribù della terra*. La vicinanza con La Pira nell'affrontare i temi della pace e della comunità planetaria stanno alla base di una rinnovata coscienza laica e cristiana al contempo, una trasformazione dell'idea di persona, così cara al cristianesimo, ma che a partire dall'avvento della tecnica, dalla seconda metà del Novecento, sembra essere diventata (nuovamente) merce di scambio, da vendere o comprare in base alle richieste del mercato. Balducci e La Pira dissentono da questa prospettiva nichilista e centrata sull'economia del consumismo e i *Convegni* organizzati da La Pira aprono nuove vie alla conoscenza reciproca, con l'intenzione di consolidare strategie educative al centro delle quali emerge l'interesse profondo per il bene dell'umanità. Utopie? Edgar Morin avrebbe detto che per la costruzione di una comunità universalmente votata al sentimento della pace, sarebbe stato necessario trasformare radicalmente il pensiero, *la sfida delle sfide*, che secondo il sociologo francese resta il compito più alto da un punto di vista della formazione umana dell'uomo. 3) L'uomo

mediterraneo e i Colloqui mediterranei. Scrive Ernesto Balducci nella biografia lapiriana: «C'è una costante nella vita di La Pira: le scelte apparentemente occasionali erano, in realtà, già predisposte nei tratti segreti della sua personalità. Per questo, anche se suggerite da circostanze estrinseche, egli le abbracciava e le viveva come avventure dell'anima. Nato sulla sponda siciliana prospiciente l'Africa, cresciuto spiritualmente dentro la geografia arcaica dei profeti biblici, rimasto sempre sostanzialmente estraneo ai tratti tipici della cultura europea post-illuministica, egli era davvero un uomo mediterraneo, che si trovava a casa sua a Gerusalemme, al Cairo o a Fez, sempre pronto, naturalmente, a scoprire le loro affinità con Firenze, punto di approdo delle metamorfosi culturali [...] e luogo di origine dell'Europa, figlia anch'essa del Mediterraneo» (Id., p. 85). Questo orizzonte antropologico-sociale fu la cornice entro la quale La Pira costruì i *Colloqui del Mediterraneo*, un'occasione di scambio tra culture lontane, ma complementari; un momento di dialogo interculturale e interreligioso, importante per costruire la vera società del futuro: aperta, libera e plurale. Fu Maometto V, nel 1957, in visita a Firenze, a suggerire a La Pira di raccogliere tutti i popoli del Mediterraneo nella città ispiratrice di bellezza e di cultura, per costruire nuovi ponti di pace e di dialogo.

Balducci, nel suo volume su La Pira, osserva che questa fu la genesi dei Colloqui del Mediterraneo, il cui punto più alto si avrà nel 1964 quando prenderà il nome di *Unità e uguaglianza della famiglia umana*. Sempre Balducci dirà che le congruenze metafisiche derivanti dai Greci, quelle teologali del Dio di Israele, quelle giuridiche derivanti dai Romani e l'ateismo pratico derivante dal capitalismo e dall'ideologismo senza una *speranza* oltre l'esperienza terrena, saranno i paradigmi che massimamente ispirarono il sindaco di Firenze nella realizzazione lungimirante di un progetto pedagogico innovativo e straordinario. La Pace mediterranea sarà, nella visione di La Pira, il punto centrale da cui partire per costruire la Pace Planetaria e in questi temi trova la massima congiunzione l'idea lapiriana di uomo e quella di Ernesto Balducci: una famiglia planetaria cucita assieme dai principi di pace, di rispetto e di dialogo.

Gli argomenti sui quali porre l'attenzione nel rapporto tra Padre Balducci e Giorgio La Pira sarebbero davvero molti: l'integrismo religioso, il dibattito tra coscienza e fede, lo spazio teologale, l'antinomia marxismo e dogmi religiosi e, in maniera assai stringente, tutta la questione legata all'obiezione di coscienza di fronte alla guerra e all'uso delle armi, che causerà ai due fiorentini un processo per disobbedienza civile. Entrambi assumeranno una posizione nettamente contraria all'uso delle armi nucleari e della bomba atomica e questo segnerà il declino della figura politica di Giorgio La Pira che verrà abbandonato da tanti dei suoi amici e conoscenti e soprattutto dal partito, la Democrazia Cristiana, che fino a quel momento aveva rappresentato e, congiuntamente, anche la chiesa, che lo attaccherà, insieme allo stesso Balducci e a don Milani, ancora sul tema dell'obiezione di coscienza. I sacerdoti del *dissenso* si posero in atteggiamento di dialogo e di confronto verso la società civile e vollero aprire le porte al dibattito e alla conoscenza, ma questo atteggiamento, che rompeva con la tradizione ecclesiastica, ma anche politica, fu considerato eversivo e non ne fu colta la portata esplicitamente trasformativa, soprattutto per le nuove generazioni che stavano facendo i conti con un cambiamento epocale da ogni punto di vista: sociale, umano e tecnologico. Potrà sembrare banale e riduttivo, ma l'enunciazione del *dialogo* come forma di strumento politico in ogni ambito comunitario, risulta essere ancora oggi la strategia elettiva con le maggiori potenzialità democratiche.

4. La notte e l'aurora... brevi riflessioni conclusive

Quale pedagogia per il futuro emerge dall'incontro di questi due studiosi?

Innanzitutto, non possiamo non sottolineare le due posizioni così emancipate di fronte al tema della *cultura di pace*: costruire ponti fra popoli e nazioni per non fomentare odio e guerre ma per imparare a convivere in sinergia con le tante diversità culturali e antropologiche di cui l'essere umano è portatore; come arrivare a questo? Con la pratica e l'esperienza politica, con il confronto, con la volontà di costruire percorsi educativi con i quali imparare a rispettare le diversità e le differenze, attraverso azioni di pace e cercando di superare gli aspetti dogmatici e strutturati delle vecchie tradizioni culturali e istituzionali dei popoli. Utopia?

L'idea di una *civiltà universale*, dove si fa prioritario il senso del rispetto e della conoscenza reciproca, mediato da pratiche educative che mirano alla *costruzione laica del bene comune*, che va ben oltre il sentimento religioso o la fede politica.

Il primato della coscienza che germoglia a partire soprattutto dagli anni '60 e che entrambi vorrebbero mettere al centro di una formazione umana dell'uomo rinnovata: più aperta e più critica. Un pensiero divergente e disobbediente, ma non oppositivo o polemico a prescindere: l'approccio critico alle vicende umane è un approccio pedagogico, che entrambi hanno vissuto come una *possibilità* di cambiamento e di progresso. Scrive La Pira nel 1968:

«Dunque, la storia dei popoli ha una direzione? E più precisamente: questa storia dell'età atomica, spaziale, demografica, scientifica e tecnica, – che mette in crisi tutte le strutture giuridiche, politiche, economiche, culturali presenti, che è caratterizzata dalla “contestazione globale” dei giovani e dalla “rivolta” almeno potenziale dei popoli del terzo mondo – ha una direzione, procede verso una frontiera, tende verso un punto “omega” che irresistibilmente malgrado tutto la attrae e la finalizza?» (La Pira, 1979, p. 402) E secondo La Pira la direzione verso cui muove la storia dell'uomo è la pace tra i popoli ed è questo il compito dell'uomo mediterraneo, un uomo che assumerà una forma *planetaria* in Ernesto Balducci, perché muove oltre i confini del Sud dell'Europa. Entrambi seppero individuare i bisogni reali individuali e collettivi e furono in grado di rielaborare integralmente un modello operativo di mobilitazione sociale: La Pira attraverso la visione di una *pace planetaria*, Balducci mediante la formazione dell'*uomo planetario*. Molte delle loro narrazioni e dei loro scritti sono, tutt'oggi, fonte di discussione, di lettura, di studio e di confronto, a voler dimostrare che la loro passione per la costruzione di un mondo nuovo andava ben oltre un trattato filosofico e teorico, ma è riuscita a intaccare le basi epistemiche della conoscenza fenomenologica del reale. Una relazione amicale che si chiuse con la morte di Giorgio La Pira, ma che ancora oggi offre generosi insegnamenti, tra gli inevitabili rivolgimenti della storia e la metamorfosi continua dell'uomo *planetario* postmoderno.

Bibliografia

- Balducci E., *Giorgio La Pira*, Firenze, Edizioni Cultura della Pace, 1986.
 Balducci E., *Diari 1940-1945*, vol. II, a cura di M. Paiano, Firenze, Olschki, 2003-2004.
 Balducci E., *Pianeta Terra, casa comune*, Introduzione di A. Cecconi, Firenze, Giunti, 2006.

- Balducci E., *Le tribù della terra*, Firenze, Giunti 2006.
- Balducci E., *Diari (1945-1978)*, a cura di M. Paiano, Brescia, Morcelliana, 2009.
- Cambi F., *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- Deidda B., Montanari T (a cura di), *Disobbedienza profetica. La Firenze di Milani, Balducci, Borghi, Brandani, La Pira, Mazzi, Turolto, Santoro*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2023.
- La Pira G., *Le città sono vive*, Brescia, La Scuola, 1978
- La Pira G., *Il sentiero di Isaia*, Firenze, Cultura Editrice, 1979.
- La Pira G., *Abbatere muri, costruire ponti – Lettere a Paolo VI*, a cura di A. Riccardi e A. D'Angelo, Milano, Edizioni San Paolo, 2015.
- Spinoso G., Turrini C., *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, Firenze, FUP, 2022.
- «Testimonianze», *Giorgio La Pira tra storia e profezia*, numero monografico, n. 203-206, 1978.

Sitografia

- Ernesto Balducci, Giorgio La Pira -Testimone del tempo- (<https://www.youtube.com/watch?v=ES1502kPs08>).
- Intervista Rai a Ernesto Balducci, 1986 (<https://www.youtube.com/watch?v=1ejOBEA7pzY&t=224s>).
- La vita di La Pira in sintesi (<https://giorgiolapira.org/la-vita-in-sintesi>)